

«Il cammino dell'Appia è un grande progetto nazionale su cui stiamo lavorando. Ho già sentito i presidenti delle 4 regioni attraversate dall'Appia e il 14 ottobre ci incontreremo sulla base dell'art bonus che ci consente di dare unità di gestione ai progetti». Lo ha detto il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, alla presentazione del Cammino dell'Appia Regina Viarum che prevede la valorizzazione dell'antico tracciato Roma /Brindisi.

Vincitori della 32esima edizione del Riviera delle Palme di San Benedetto del Tronto sono per la narrativa Maria Pia Veladiano con l'opera *Il tempo è un dio breve* (Einaudi) e per la saggistica Sergio Rizzo con *Da qui all'eternità/L'Italia dei privilegi a vita* (Feltrinelli). I libri delle due cinquine sottoposte alla votazione devono riportare un prezzo di copertina non superiore ai 16 euro. La cerimonia di premiazione si terrà sabato pomeriggio a San Benedetto del Tronto.

# Libero Pensiero

Incontro con lo scrittore londinese

## «I trentenni? Impuniti come Bel Ami»

L'inutile giovinezza borghese, i dialoghi di Henry James, i voti di Cameron. Il bestsellerista Adam Thirlwell indaga con ironia i vizi della british society



PAOLO BIANCHI  
PORDENONE

### LA VOCE (INASCOLTATA) DELLA COSCIENZA

Sopra un'illustrazione di Daniel Mitchell per il Financial Times sulla nuova opera di Adam Thirlwell, «Tenero & violento» (Guana). A destra il trentasettenne autore britannico di passaggio al festival «Pordenonelegge». Thirlwell è considerato attualmente uno degli autori britannici migliori. Ha esordito giovanissimo nel 2005 col best seller «Politics»



Con questa faccia da ragazzino furbo Adam Thirlwell dev'essere un rubacuori. Così giovane, così di successo, così upper class, non si farebbe che invidiarlo. Ma se l'uomo è stato bravo a forgiarsi nelle migliori scuole del Regno (Unito) e a scrivere dei libri e a farseli pubblicare dagli editori potenti, insomma, beato lui.

Si muove appunto beato e a suo agio a Pordenone, dove era per presentare il nuovo libro, *Tenero & Violento* (Guanda, pp. 362, euro 18,50, traduzione di Riccardo Cravero). Come il suo primo, *Politics*, del 2005, anche questo è percorso da una vena erotica apparentemente perversa, ma tendente all'umoristico. A parlare di politica con i romanzieri si rischia di scavare profondi solchi di noia, e una volta stabilito che Adam, come dice lui stesso, «visto il successo di Cameron nelle ultime elezioni, era meglio se stavo zitto», passiamo a cose amene. Il libro è la storia di un trentenne inglese, che vive ancora sulle spalle della famiglia, un edonista capriccioso che si sfonda di droghe e fornicia in giro, finché non precipita in una fossa di disperazione da cui esce redento, forse.

Non un tema originale, ma insomma, questo rich kid, questo spoiled child, che cosa rappresenta? Una classe sociale, una generazione, uno stato d'animo?

«Vorrei che rappresentasse tut-

ti, però in effetti è l'esponente di una classe borghese, uno dalla vita comoda. Scisso tra la morale che ha e quella che vorrebbe avere. Io la chiamo "poesia delle buone intenzioni", e vorrei riflettesse l'atmosfera della mia generazione».

Questo suo personaggio le è simpatico o no?

«Mi diventa simpatico quando è sperduto. Il voler essere simpatico, nice, è una caratteristica di quella della mia età. Anche questa è una questione profondamente morale, l'essere ingenui e terrificanti allo stesso modo. Comunque, per me un personaggio è soprattutto una voce, e in questo caso ho cercato di esprimere il carattere di un uomo che vuole molto divertirsi, e per farlo cade nella disolutezza. Senza per questo essere "cattivo", e facendo del male più che altro a se stesso».

Quanto sono importanti per lei i dialoghi, nella scrittura?

«Ovviamente molto, e le dico come mi piace costruirli: credo che un dialogo funzioni bene quando il lettore all'inizio non capisce di che cosa stanno parlando i personaggi. La stessa sensazione che si ha quando si ascoltano stralci di discorsi in un autobus. Ci deve es-

sere una specie di scarto rispetto a quanto sta succedendo. Questo si può fare solo quando si hanno ben chiari tutti gli aspetti della trama. Il dialogo per me, almeno quando lo scrivo, può essere anche improvvisato e deve lasciare il massimo spazio possibile alla fantasia, come se si scrivesse in poesia. Quelli che preferisco in assoluto sono i dialoghi di Henry James, perché sono densi di mistero».

Quali sono i temi fondamentali, imprescindibili diciamo?

«Quelli del tempo che passa, della mortalità».

Nel suo lavoro sembra che il ruolo dell'ironia sia centrale...

«Lo è. Credo che sia il risultato dello scarto tra la felicità nella vita e nella letteratura. Oltretutto, è proprio nel momento della scrittura che si riesce a avere uno sguardo d'insieme, anche retrospettivo, sulle contraddizioni e dunque sulle ironie della vita. Credo sia Proust ad aver detto che la vita è nella letteratura perché questa la vede in una prospettiva intera. In questo senso mi piacerebbe un giorno poter scrivere un personaggio "impunito", uno che commette scorrettezze, ma ironia della vita appunto, non le paga, anzi continua ad

avere successo, come *Bel Ami*».

Lei è tra gli animatori della Paris Review, una rivista che si distingue per le lunghe interviste agli scrittori, nelle quali mette in luce anche alcuni loro aspetti privati. È utile conoscere la vita di un autore per capirlo?

«Attenzione, privati fino a un certo punto. Non raccontiamo per esempio i loro affari di letto... Una volta pensavo che le uniche opinioni interessanti di uno scrittore fossero sullo stile, poi ho cambiato idea. Le scelte di un romanziere non sono solo intellettuali, ma anche condizionate dalla sua vita e da quello che gli accade intorno».

Se per un'ipotesi estrema dovesse scegliere tra non poter più leggere o non poter più scrivere?

«Sceglierei di continuare a leggere, per il piacere continuo che dà la lettura nell'assorbire la conoscenza. La scrittura invece va e viene».



### Pillole di Storia

La «Villa di vescovi» dimora d'artisti nel cuore della Serenissima

SERGIO DE BENEDETTI

Nella località di Luvigliano di Torreglia provincia di Padova, una splendida testimonianza di architettura civile italiana campeggia tra i Colli Euganei. Viene denominata «Villa dei Vescovi» poiché è stata la residenza estiva dei responsabili ecclesiastici della Curia patavina.

Inserita nel panorama delle ville venete, se ne discosta per rappresentare al meglio la residenza di campagna nell'entroterra della Repubblica di Venezia. Iniziata probabilmente dall'architetto Bartolomeo Bon, la costruzione ricevette il giusto impulso intorno al 1530 con Giovanni Maria Falconetto, maestro di Antonio Palladio, raffinato umanista e studioso di monumenti antichi, mentre la responsabilità della costruzione trovò in Luigi Cornaro (Alvise Corner) la persona più degna, grazie alla sua erudizione, alla nobiltà d'animo, al desiderio di proteggere la condizione rurale ed al senso sviluppato dell'organizzazione territoriale. La villa, elegante costruzione sopra terrazza, allegerita da archi e facciate, venne in seguito continuata da Andrea di Antonio da Valle, architetto sloveno di Capodistria, nel 1565 e completata con mura di cinta, scalinate e sottoportici dieci anni dopo.

Attraversato un elegante portale a semicolonne ioniche, un imponente scalone conduce al piazzale antistante l'ingresso, con una loggia a lesene doriche e gradevoli effetti di luce. Alcuni studiosi infine, registrano interventi di Giulio Romano (G. Pippi) e Vincenzo Scamozzi. Non meno suggestivo è l'interno, dove l'arte del pittore fiammingo Lambert Sustris emerge in tutta la sua bellezza ed i giochi di prospettiva con finte arcate, paesaggi, orizzonti lontani con vedute marine ed agresti. Gli affreschi del Sustris, ammiratore di Raffaello fino ad esserne quasi dipendente, si sviluppano nel Veneto per la prima volta proprio grazie alla Villa dei Vescovi. La mancanza di questi dipinti, gli consentirà di attirare l'attenzione di Tiziano Vecellio che lo vorrà con sé nei soggiorni in Baviera tra gli anni 1548 e 1552. Sustris inoltre è antesignano a Paolo Veronese e al Tintoretto, per esaltarne dunque il valore e l'originalità delle decorazioni. La scenografia prosegue inalterata da secoli con la splendida vista del meraviglioso vigneto che circonda la villa in parte su due lati ed è prospiciente nella elegante parte nord dove al termine del vigneto, un altro portale delimita i confini del complesso. Fino al 1960 la Villa è rimasta di proprietà della Curia, poi venne acquistata da una famiglia lombarda che si impegnò a ripristinare nelle parti degradate l'intera proprietà, cosa compiutamente avvenuta. Nel 2005, gli eredi della famiglia donarono l'intero complesso al Fondo per l'Ambiente Italiano, seguendo la volontà del capostipite. Grazie al FAI, la Villa dei Vescovi è oggi una delle più belle residenze della Serenissima, meta ininterrottamente di visitatori sorpresi, increduli ed affascinati da tanta meraviglia. Dire che merita il viaggio, è riduttivo.